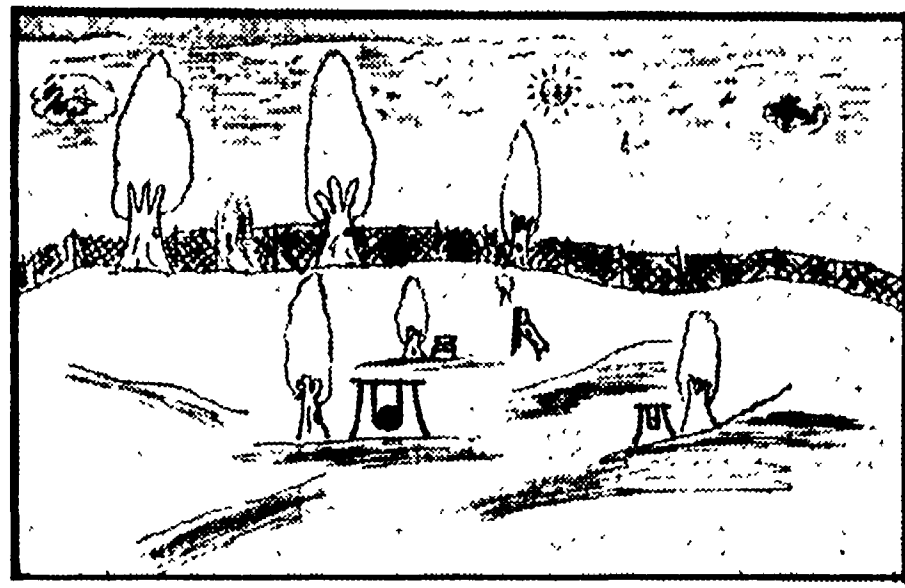


Le cronache dei bambini per l'inchiesta: « Cosa vorrei che cambiasse a casa mia, nella mia scuola, nel mio paese, nel mio quartiere »



Antonio Vignola, 11 anni, S. Nicolò (Piacenza)

Altrimenti a primavera non sentiremo più i canti degli uccellini

Un torrente « pieno di barattoli » che « emana un odore non tanto gradevole », gli uccellini messi in pericolo dai cacciatori, i pesci che rischiano di morire perché l'acqua è piena di detersivi, sono alcuni tratti salienti del quadro ecologico che i bambini descrivono nelle loro « cronache ».

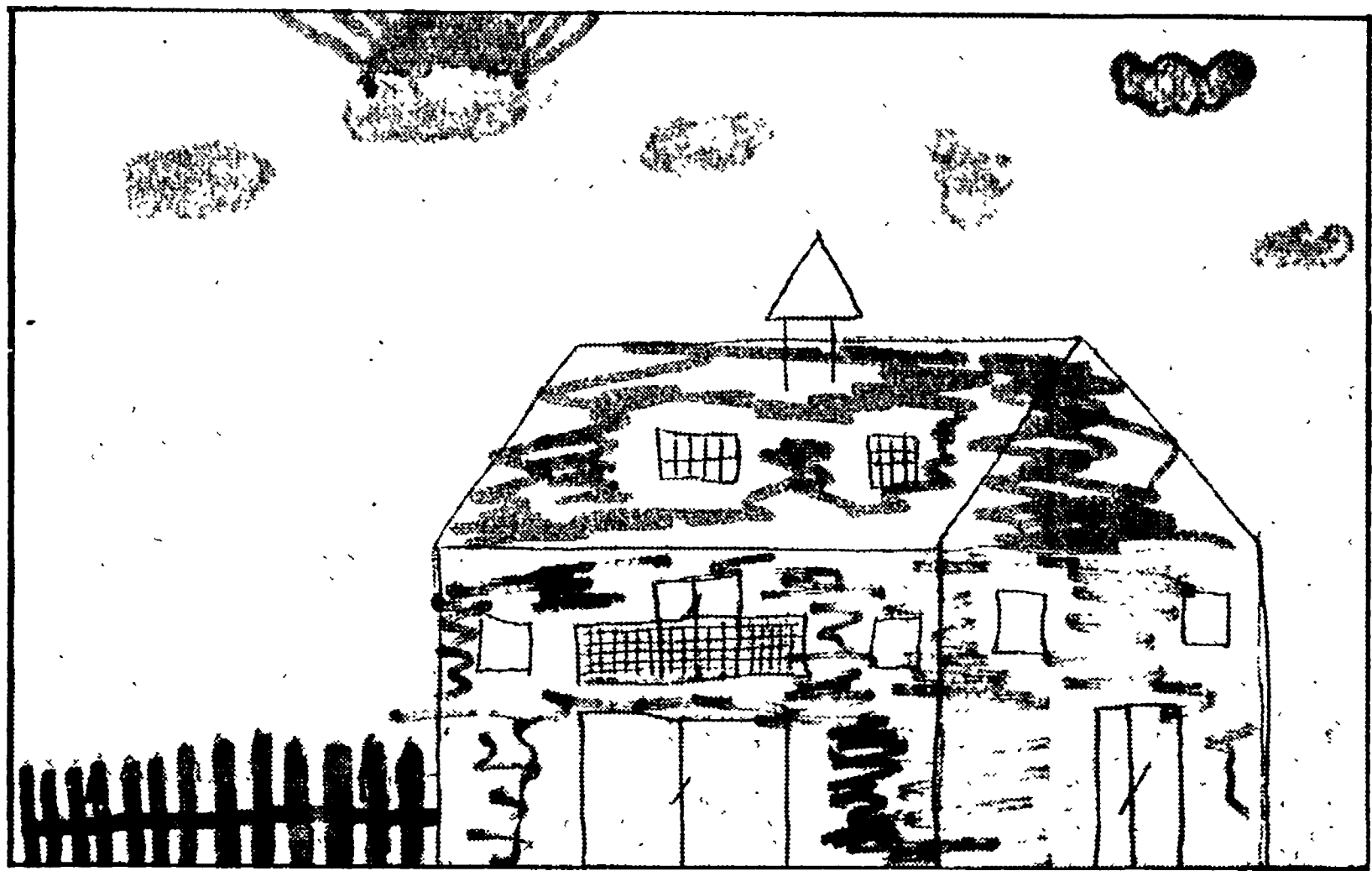
Al massacro del verde abbiamo già dedicato una intera puntata della nostra inchiesta, ma il tema dell'ambiente naturale devastato ritorna con insistenza, allargandosi dal cemento dei grattacieli all'inquinamento dello smog, alle acque impudiche, alla fauna decimata.

Quando Claudia scrive lamentando che « se si uccidessero tutti uccellini non ne avremmo più » ripete certamente qualcosa che ha sentito dire in famiglia o a scuola, ma si fa partecipe in prima persona della preoccupazione di crescere in un mondo dove « a primavera non sentiremo più i canti degli uccellini ». Lo stesso pensiero si ritrova nella letterina di Cinzia che dell'Arda inquinata

coffre come elemento essenziale quello dei « pochi pesci che ci vivono » e che se l'acqua fosse pulita « potrebbero vivere un po' di più ».

Non è retorico il pensiero di queste due bambine per gli uccellini ed i pesci: per l'infanzia alla scoperta dell'ambiente che la circonda, l'incontro con gli animali rappresenta un elemento importantissimo. Lo stupore e l'interesse per l'esistenza di altri esseri viventi al di fuori dell'uomo sono fattori importanti nella formazione dei bambini, e la constatazione che ogni giorno di più essi trovano minori occasioni per manifestarsi, è un altro motivo di accusa contro le classi dirigenti che hanno ottusamente ostacolato nel nostro Paese la crescita di una società civile che rispettasse particolarmente i diritti dei più deboli e fra di essi, in primissimo luogo, quelli dei bambini.

m. m.



Vorrei che mettessero una legge di non buttare i rifiuti nell'acqua

Io vorrei che nel paese tirassero via le macchine per l'inquinamento, che mettessero una legge di non buttare i rifiuti nell'acqua altrimenti non ci sarebbero più pesci, che tirassero via i detersivi se no dopo andrebbero a finire nell'acqua e inquinerebbero tutta l'acqua. Vorrei che abolissero la legge sulla caccia altrimenti se si uccidessero tutti uccellini non ne avremmo più e a primavera non sentiremo più i canti degli uccellini.

Io vorrei che nel mio quartiere mettessero un cancello, almeno le mamme non si preoccuperebbero per i bambini che vanno in strada. Vorrei che nel mio palazzo ci fosse anche un giardino.

Claudia Calderola, 8 anni, III elementare, Via Giuseppe Verdi, 38, Inzago (Milano)

L'Arda è sempre piena di barattoli

Sono una scolarca che ha frequentato la IV elementare ti scrivo per dirti che cosa vorrei cambiasse nel mio paese.

Vorrei che il torrente Arda che passa nei pressi di casa mia cambiasse. Desidererei che il torrente Arda non fosse così inquinato, così i pochi pesci che ci vivono potrebbero vivere un po' di più. L'Arda è sempre piena di barattoli e alcuni recipienti che prima di essere usati contenevano benzina, colore, nafta e grasso ecc. ed emana un odore non tanto gradevole.

Dietro la mia casa c'è un cortile ma le nostre mamme non ci lasciano andare per l'odore che vi è.

Cinzia Fregnan, IV elementare, Via N. Saurò, 23/A, Frenzuola d'Arda (PC)

Vorrei che nel mio paese costruissero una piscina

Sono una bambina di 9 anni, mi chiamo Ornella, ho frequentato la classe terza e sono stata promossa in quarta e vivo in campagna.

Per la scuola non ho da lamentarmi infatti per merito del sindaco di Seravalle, sono stata trasferita da una scuola a doppi turni ad una scuola grande e spaziosa. A me piacerebbe che nel mio paese fosse costruita una piscina e per fortuna si sentono già delle voci, ma io credo che questa cosa tanto desiderata non avverrà mai. Io vorrei che la mia casa fosse un po' più nuova, perché quella dove abito è in pessime condizioni e spero che quando il governo ci darà i soldi ci si costruirà un bagno, una soffitta, una piccola stanza per studiare.

Ornella Pagnini, 9 anni, III elementare, Via Fornicioni 4, Casalguidi (Pisola)

Vorrei che in questo paese ci fosse una chiesa

Io vorrei che in questo paese ci fosse una chiesa così tutti quelli che passano di qui vedrebbero che anche noi siamo cristiani, poi un asilo che fosse guardato dalle suore, dei giardini pubblici per noi e per quelli più grandi.

Vorrei che ci fosse un dottore, un ambulatorio, lo posta ed infine la farmacia. Io ho detto queste cose perché sono utili a tutti: vecchi, giovani, ragazzi e bambini.

Elena Fossi, 9 anni, III elementare, Cafaggio-Campiglia Marittima (Livorno)

Se mio babbo non me ne avesse parlato non avrei saputo nulla

Sono una bambina di 9 anni promessa in IV elementare.

La mia maestra è buona, ma quando il mio babbo guarda i miei quaderni non vede altro che poesie, religioni e storia antica e mi domanda perché ci interessiamo così tanto di queste materie e niente delle altre. La maestra non ci parla mai della storia della Resistenza. Per esempio, io ho partecipato il 7 luglio a una manifestazione di donne a Carrara perché durante la guerra a Carrara le donne sono scese in piazza costringendo i tedeschi a rimandare l'ordine di sfollamento; come la strage di Forno dove i tedeschi insieme ai fascisti hanno ucciso più di 70 persone; il fatto di quel ragazzo partigiano di Mirtete che hanno crocifisso a una porta perché non ha voluto dire i nomi dei suoi compagni e la strage di Frugio, di Vinca, di Bergiola, e di tanti altri paesi di Italia.

Per questo al padre e alla madre del ragazzo hanno dato una medaglia d'oro. La maestra ci parla dei santi.

Mattia Forte, 9 anni, III elementare, Via Luigi Paolillo, 5 Salerno

Nel paese vorrei che cambiasse questo inquinamento

Vorrei vedere mio padre e mia mamma più spesso.

Nel paese vorrei che cambiasse questo inquinamento e costruissero dei parchi giochi. Nella casa vorrei che le stanze fossero un po' più larghe e lunghe.

Maurizio Zangrandi, 10 anni, V elementare, via Agozzano 37 San Nicolò (Piacenza)

Se mio babbo non me ne avesse parlato non avrei saputo nulla. Vorrei che a scuola se ne parlasse soprattutto per quei bimbi che non hanno saputo questo. Del 1° maggio nella mia classe e nel mio libro non si dice niente, mentre si parla spesso delle feste religiose.

Quella volta che è successa la strage di Brescia c'era una supplente che ci ha dato un tema che diceva: « Racconta un fatto grave che è successo in Paese ». Ci aveva detto di farlo sul fatto di Brescia, io ho fatto quello lì. A scuola non si è mai detto nemmeno che la nostra provincia ha una medaglia d'oro al valore partigiano.

Io do ragione al mio babbo che dice che vorrebbe che la mia scuola cambiasse.

Isa Zanzanani, 9 anni, IV elementare, Via Soffomonte, 35 Massa

Se invece di sole case avrebbero costruito dei parchi

Anche quest'anno come negli anni scorsi sono contento di partecipare a questo concorso.

Io sono scontento della scuola perché c'è il doppio turno che invece sarebbe meglio abolire. Poi le aule sono troppo piccole e poche; se invece ce ne fossero di più e fossero più grandi la scuola sarebbe frequentata da molti alunni. I libri, i quaderni, le penne, i colori ecc. li dovrebbe dare gratuiti il direttore, cosa che non succede perché ce li compera nostra madre.

Io sono scontento del mio quartiere perché la mattina quando mi venivano a chiamare per giocare a pallone gli inquilini dello stabile ci gridano perché tiriamo molto forte e qualche volta vicino alle automobili. Dove giochiamo ci sono molte buste di spazzatura e perciò non è igienico.

Se invece di sole case, avrebbero costruito dei parchi tutto questo non sarebbe accaduto. Sotto ogni palazzo dovevano costruirsi un prato perché non è giusto che solo le famiglie ricche lo posseggono e le famiglie degli operai no.

Mattia Forte, 9 anni, III elementare, Via Luigi Paolillo, 5 Salerno

Nel paese vorrei che cambiasse questo inquinamento

Vorrei vedere mio padre e mia mamma più spesso.

Maurizio Zangrandi, 10 anni, V elementare, via Agozzano 37 San Nicolò (Piacenza)

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 21.

Il 23 agosto 1944 a Bucarest scoppiò l'insurrezione nazionale antifascista che doveva poi allargarsi alla intera Romania. L'azione del Partito comunista romeno per giungere ad una larga coalizione di unità nazionale, la sola strada possibile per portare la Romania fuori dalla vergogna nazifascista, fu l'adesione all'Unione Sovietica al fianco delle armate hitleriane. In quel giorno Antonescu — appena rientrato da una missione al fronte — aveva dichiarato che era deciso a resistere sulla linea che dal Danubio, nella zona di Galatz, taglia in due la Moldavia, per impedire l'avanzata dell'Armata Rossa che tre giorni prima aveva scatenato una offensiva liberando Iasi.

Antonescu si trovava in una situazione disperata, perché, di fronte agli sviluppi della situazione politico-militare ormai stato abbandonato anche da quelle forze e da quei circoli che fino ad allora lo avevano appoggiato. Nel pomeriggio — assieme al suo vice Mihai Antonescu (non erano parenti, n.d.r.) — si recò al palazzo per illustrare al re la situazione e ne gli disse che si imponeva un armistizio. Il dittatore fascista rispose: « La situazione è critica ma non bisogna esser generici, anche perché sono state adottate le misure necessarie ». Antonescu aggiunse che per trattare un armistizio egli poneva delle condizioni: l'approvazione del re di Hitler e delle garanzie degli alleati, cioè lo sbarco di truppe anglo-americane in Romania per « proteggere il paese dai russi ». Altrimenti era deciso a ritirarsi in Transilvania per resistere sino all'ultimo uomo.

Il re pose il dittatore davanti all'alternativa dell'armistizio o della dimissione. Antonescu rifiutò e venne arrestato assieme al suo vice da una formazione di ufficiali preventivamente fatta venire sul posto. Il re aveva infatti deciso di accettare le sue dimissioni, non aveva altra scelta che quella di sbarazzarsi del dittatore servo di Hitler.

Era il segno della insurrezione. Mentre nella capitale di Bucarest veniva fatta scattare l'operazione « Stejar - Estrema Urgenza » al palazzo si svolgeva una riunione nel corso della quale si decise di creare un governo diretto dal generale Sanatescu, con la partecipazione dei rappresentanti di tutti i partiti. Per la prima volta nella storia della Romania i comunisti venivano chiamati a responsabilità di governo. Alla sera, poi, la radio trasmetteva una dichiarazione del re in cui si affermava che « un nuovo governo di unità nazionale è stato incaricato di portare a compimento la volontà del paese di concludere la pace con le Nazioni Unite ».

L'insurrezione avvenne nel momento politico e militare considerato più maturo. Una indiscussa influenza sullo sviluppo dei fatti ebbero la offensiva sovietica in pieno svolgimento in Moldavia, i successi degli alleati sul fronte occidentale ed i bombardamenti aerei anglo-americani sui centri industriali e petroliferi del paese.

Sino all'ultimo la dittatura fascista aveva cercato di raggiungere un compromesso con i tedeschi per la sovietica per la Romania. Antonescu aveva inviato suoi emissari a Madrid ed a Berlino per dei sondaggi sulla possibilità di ottenere un accordo separato con USA, Gran Bretagna allo scopo di ottenere l'invio in Romania di un contingente militare anglo-americano. In cambio si offriva di cedere alle truppe alleate i territori di frontiera con l'Ungheria e la Polonia. Il governo di Antonescu non accettò queste proposte, note anche agli alleati occidentali, e prese tutte le misure per rafforzare la linea difensiva in Moldavia. Venne aumentato il contingente romeno e si decise a Hitler

di inviare nuove truppe tedesche in Romania. La reazione di Antonescu avrebbe significato trasformare il paese in un immenso campo di battaglia.

Da questa situazione sorse la convinzione che era giunto il momento di prepararsi all'azione militare. Nelle fabbriche cresceva il malcontento, gli intellettuali protestavano apertamente contro la dittatura, nelle forze armate si costituivano i primi gruppi antifascisti. Preparando l'insurrezione, il Partito comunista romeno — nucleo fondamentale dell'azione — creò una larga coalizione. Nell'aprile 1944 si costituì il Fronte unico dei lavoratori con il PCR e il Partito socialdemocratico. Anche alcuni gruppi della borghesia erano per la rottura con la Germania nazista, anche se per motivi molto diversi e contraddittori. Così il 26 maggio venne raggiunto anche un accordo con il Partito socialista contadino e con il Raggruppamento nazionale-democratico. Sempre nel mese di maggio venne pure costituito un Comitato centrale di azione formato dai rappresentanti del PCR (Lucretiu Patrascanu), socialdemocratico (Constantin Titel Petrescu), nazional-contadino (Iuliu Maniu) e nazional-liberale (Cic Bratianu).

Nel contempo Maniu e Bratianu, rappresentanti della

Una svolta fondamentale nella storia del paese

TRENTA ANNI FA LA ROMANIA INSORGEVA CONTRO I NAZISTI

La vigorosa e decisiva azione del Partito comunista per unire tutte le forze politiche antifasciste — L'arresto del dittatore Antonescu, la cattura di cinquantaseimila tedeschi, la partecipazione alla guerra contro Hitler, le nazionalizzazioni, la repubblica — L'aiuto all'Armata Rossa



Agosto 1944: un gruppo di ufficiali nazisti fatti prigionieri attraverso le vie di Bucarest liberata

parte politica più reazionaria, unitamente ai delegati della casa reale, cercarono di portare avanti altre trattative con gli alleati, compresa l'URSS. Anche in quella sede insistettero per la « variante balcanica » di Churchill, chiedendo l'immediato invio di truppe anglo-americane in Romania.

La casa reale e la borghesia — pur mantenendo i contatti con i comunisti e con le altre forze progressiste — cercarono anche altre soluzioni, compreso il « piano Gurgutu » che prevedeva la sostituzione di Antonescu e di alcuni ministri con degli uomini di fiducia della corona, il tutto con il benplacito di Hitler. Questo, secondo lo-

scopo di questi trent'anni la Romania si è sbarazzata di tutte quelle forze e quegli ostacoli che impedivano una sua trasformazione. Guardando la Romania di oggi si può ben dire che le radici della Romania antifascista hanno scosso alle radici la società romana. A trenta anni dal 23 agosto 1944 si ha la conferma del fatto che quella imboccata con l'insurrezione era l'unica strada per la rinascita del paese, per la sua indipendenza e piena sovranità nazionale.

Kossighin a Bucarest per le celebrazioni

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 21. Il primo ministro sovietico Kossighin è giunto questo pomeriggio a Bucarest a capo di una delegazione di governo e di partito che domani e venerdì parteciperà alle celebrazioni per il 30° anniversario dell'insurrezione nazionale antifascista e della liberazione del paese. Per l'occasione sono convenute nella capitale romana decine di delegazioni straniere tra cui quella della Cina diretta dal primo vice primo ministro Li Sen fen e della Repubblica democratica tedesca guidata dal presidente Willi Stoph.

A Bucarest si trova anche il capo dello stato cambogiano principe Norodom Sihanuk. Alle celebrazioni prenderanno parte delegazioni ad alto livello dei paesi socialisti, di numerosi partiti comunisti e operai dei paesi capitalisti e dei movimenti di liberazione nazionale. La delegazione di governo e di partito

dell'URSS è diretta da Kossighin e composta da Jepscev, responsabile della direzione politica della Armata Rossa, da Aliev, primo segretario del PCUS dell'Azerbaigian, e da Lucinski, segretario del PCUS della Moldavia sovietica.

A Bucarest sono pure presenti altre due delegazioni sovietiche, una militare e una delle organizzazioni di massa, diretta da Konopov, membro del presidium del Soviet supremo, primo segretario del PCUS di Mosca e presidente della associazione di amicizia URSS-Romania.

Domani pomeriggio la grande assemblea nazionale del parlamento romeno si riunirà in seduta solenne per celebrare il 30° anniversario dell'insurrezione. Per l'occasione è atteso un discorso del segretario generale del Partito comunista e presidente della repubblica Ceausescu. Venerdì mattina invece si svolgerà la tradizionale sfilata militare seguita dalla manifestazione popolare.

s. g.

Crescente diffusione della nevrosi gastrica tra i lavoratori emigrati

Un operaio su 5 contrae la malattia, altri sono soggetti a disturbi di diverso tipo - Il problema all'esame della «Giornata internazionale del medico» - Necessaria una più attenta politica dell'emigrazione

L'emigrazione è causa di numerose malattie, specie dell'apparato gastro-intestinale. Tra gli italiani emigrati in Europa, secondo elaborazioni statistiche dell'Istituto di semiologia della sanità, si registrano un milione di casi di nevrosi gastrica. In pratica almeno uno su cinque contrae la malattia, mentre gli altri sono soggetti a disturbi di diverso tipo.

Il problema sarà esaminato nei suoi molteplici aspetti nella «Giornata internazionale del medico 1974», che quest'anno si celebra a Ginevra e ad Aosta il 14 e 15 settembre con la partecipazione di autorità sanitarie e politiche del nostro paese, e di medici e scienziati d'Europa e degli Stati Uniti. La manifestazione è alla sua sesta edizione, e per il ruolo fin qui svolto e la crescente importanza della tematica dibattuta ha assunto carattere internazionale, avvalorandosi della collaborazione dell'Organizzazione mondiale della sanità.

Il comitato promotore ha dedicato quest'edizione della «giornata» ai «problemi sanitari degli emigrati». Fondamentale è, come ormai è accertato, i fenomeni migratori passano attraverso fasi di adattamento e ambientamento a livello psicologico e somatico che provocano cadute patologiche di diversa specie ed entità, ma anche con caratteristiche comuni ricorrenti. Secondo alcune indicazioni dell'OMS molte preoccupazioni sorgono, ad esempio, in relazione

alle nevrosi, a disturbi psico-somatici specie dell'apparato gastro-intestinale e alla silicosi. Il fenomeno dell'emigrazione offre spunti del massimo interesse per la problematica medico-sanitaria sia per quella sociale in generale. Se è vero che si deve parlare di una «patologia dell'emigrante», cioè di malattie determinate dal trasferimento da un ambiente all'altro dalle difficoltà di adattamento e soprattutto dai crescenti ritmi di sfruttamento della manodopera, è altrettanto evidente che i diversi paesi debbono su tale base aggiornare le rispettive legislazioni nei riguardi dei lavoratori stranieri. Il tema che sarà discusso alla «giornata», quindi, dovrà fornire la piattaforma di una più completa e giusta politica dell'emigrazione.

MILANO, 21.

Nuovo ribasso alla Borsa di Milano

Milano ribassa in borsa oggi a Milano. L'indice delle quotazioni azionarie, infatti, è sceso in mattinata da quota 959 a 906. Si è avuta, quindi, una notevole vendita di azioni da parte delle società, dovuta all'alto costo del credito bancario (si registrano tassi d'interesse che vanno dal 15 al 18 per cento).

MILANO, 21. Nuovo ribasso in borsa oggi a Milano. L'indice delle quotazioni azionarie, infatti, è sceso in mattinata da quota 959 a 906. Si è avuta, quindi, una notevole vendita di azioni da parte delle società, dovuta all'alto costo del credito bancario (si registrano tassi d'interesse che vanno dal 15 al 18 per cento).